

## ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA: COME PUO' ANCORA MIGLIORARE SECONDO ASSOCARTA

### Utilizzare il recupero energetico a supporto del riciclo e regolamentare gli impianti di End of Waste (EoW) a livello regionale.

Il 1° marzo 2019 è stato presentato, a Roma, il primo rapporto sull'Economia Circolare a cura del Circular Economy Network e di Enea. Affollata e ben frequentata, la presentazione è stata una buona occasione per "testare" lo stato di salute dell'Economia Circolare in Italia.

L'Italia è il 4° paese in Europa per produttività delle risorse, mentre risulta al 1° posto tra le 5 maggiori economie (insieme a Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) per le fonti rinnovabili. E se non ci fossero le solite barriere non tecnologiche (leggi, burocrazia e normative a volte sovrabbondanti, a volte carenti) si potrebbe fare ancora meglio.

In particolare, tra i numerosi dati (il rapporto va letto per l'abbondanza di dati e per i relativi spunti che ci può dare sotto il profilo della "contabilità ambientale"), colpisce quello sul **tasso di utilizzo circolare di materia** (CMU) che è definito come il rapporto tra l'uso circolare di materia (U) e l'uso complessivo (proveniente da materie prime vergini e da materie riciclate).

Nel periodo 2010-2016 per Francia e Regno Unito il tasso di input di utilizzo circolare di materia è cresciuto costantemente da 17,5% a 19,5% e da 14,6% a 17,2%, rispettivamente. Per la Spagna e l'Italia l'indicatore non ha mostrato un trend univoco: la Spagna ha ridotto il suo CMU di due punti percentuali in 5 anni, mentre in Italia, dopo una crescita fino al 2014, con un valore massimo di 18,5%, si è assistito ad una diminuzione nel biennio 2015-2016 dove perde 1,4 punti percentuali. Siamo e restiamo al 5° posto, prima della Germania.

Insomma il rapporto conferma la rilevanza che l'economia circolare ha avuto ed ha nel Paese. Emerge anche l'impegno per tenere alto il livello performance che, per avere successo, deve essere accompagnato da un'evoluzione sul piano culturale e comunicativo. Applaudire all'Economia Circolare non basta: occorrono scelte politiche e industriali coerenti, che chiamano in causa anche la responsabilità di cittadini e territori.

A questo proposito il Presidente **Edo Ronchi** ha illustrato 10 proposte (<https://circulareconomynetwork.it/rapporto-economia-circolare/>)

Con la n. 7 si è evidenziata l'importanza di un rapido e efficace recepimento delle direttive comunitarie, che deve puntare a migliorare la prevenzione, ad aumentare il riciclo superando tutti i nuovi target europei, a utilizzare il recupero energetico a supporto del riciclo e rendere residuale lo smaltimento in discarica.

Si tratta della posizione espressa più volte da Assocarta per quanto concerne la gestione degli scarti, che hanno sempre maggiori difficoltà ad essere recuperati e smaltiti in Italia.

Essi devono essere considerati nella pianificazione regionale ed essere avviati per via prioritaria negli impianti esistenti. Gli scarti del riciclo sono rifiuti domestici provenienti dalla raccolta urbana e sono composti da tutti quei materiali che non sono riciclabili nel processo produttivo cartario per la produzione di nuova carta e che si possono ritrovare nella carta da riciclare: plastiche, oggetti o parti in metallo, vetro, sabbia, e anche alcune tipologie di carte che non sono spappolabili, oltre alle fibre di cellulosa che rimangono adese ai materiali di cui sopra. Lo scarto complessivo tal quale rappresenta comunque meno di un decimo del rifiuto evitato grazie al riciclo.

Oggi il recupero energetico è la soluzione migliore per gestire in maniera ambientalmente ed economicamente sostenibile gli scarti, ma sul territorio impianti di questo tipo non vengono realizzati. Questa opzione (normalmente praticata dalle imprese europee e concorrenti e considerata una BAT) si scontra con l'impossibilità da parte delle imprese italiane di installare questo tipo di impianti all'interno dei propri siti produttivi e la concomitante mancanza, all'esterno, di infrastrutture sufficienti per recuperare le gli scarti generati dall'industria del riciclo.

Ciò mette in discussione il riciclo della carta e l'Economia Circolare, proprio nel momento in cui ci sono dei nuovi investimenti per aumentare la capacità di riciclo in Italia per circa 1 milione di tonnellate.

Con la n. 8, si è indicata l'esigenza di un efficace EoW, indispensabile per l'Economia Circolare. Recependo la nuova direttiva europea sui rifiuti, occorre rendere molto più rapida la procedura per i decreti ministeriali ed affidare alle Regioni, sulla base dei criteri europei, le autorizzazioni dei casi non ancora regolati a livello nazionale.

Per non ostacolare il riciclo che coinvolge oltre 7 mila impianti in Italia, date le continue innovazioni di tecnologie e di tipologie di rifiuti trattati, è indispensabile che le Regioni possano, in via complementare e da subito, autorizzare caso per caso quanto non regolato nazionalmente, come previsto dalla nuova direttiva europea. Si tratta della stessa posizione espressa anche da Assocarta.

Dopodiché spetterà all'amministrazione centrale adottare i criteri End of Waste necessari per migliorare il sistema delle MPS ("materie prime secondarie") istituito con il DM 5.2.1998, più di vent'anni fa.

A cura di Massimo Medugno DG Assocarta.